

“Con il Senato non si mangia” E Renzi guarda già oltre

Il timore di schiacciarsi su una battaglia di Palazzo Pronto il rilancio sulla Rai: “La libererò dai partiti”

Ha scritto



IL PIANO

Dobbiamo semplificare i tre settori in cui più forte è l'impatto nella vita quotidiana: pubblica amministrazione, fisco e giustizia

LA GIUSTIZIA

E' in corso la campagna di ascolto (stile della casa: prima di decidere si ascoltano i cittadini. Prima si ascoltano. Poi si decide. Ma sul serio)

LA TECNOLOGIA

Il nostro obiettivo è diventare uno dei Paesi leader mondiali attraverso la rivoluzione digitale e presenteremo i programmi in Silicon Valley



FIDUCIA

Il leader del Pd è convinto che la bagarre parlamentare non danneggi l'esecutivo

In cuor suo il presidente del Consiglio è straconvinto che davanti al «Truman Show» in corso al Senato, il pubblico degli elettori simpatizzi prevalentemente per lui e per il suo governo e tuttavia in queste ore a Matteo Renzi deve esser venuto un dubbio, che lui stesso ha squadernato nella sua newsletter: «Preveggo la critica di alcune email: non si mangia con le riforme». In parole povere Matteo Renzi intuisce che il superamento del Senato gli porterà bene, ma che si tratta pur sempre di una battaglia politicista, tutta dentro il Palazzo, che può far scattare prima o poi un refrain del tipo: le cose che contano solo altre.

Ecco perché, ieri mattina mentre a palazzo Madama erano in corso riunioni febbrili sul destino della riforma del Senato, il presidente del Consiglio - interloquendo stavolta con i lettori di E-News - ha rilanciato su temi più palpabili, riversando per iscritto una nuova raffica di provvedimenti approvati, impegni, promesse. Con un processo retorico a lui caro - assorbire una critica o un argomento degli avversari, facendoli in

parte propri - Renzi attacca così: «Con le riforme non si mangia? Frase che condivido, anche se solo fino a un certo punto. Perché le riforme strutturali sono la principale richiesta di tutti gli operatori economici mondiali. Fatte le riforme, l'Italia sarà molto più appetibile».

Dopodiché Renzi chiude l'argomento in modo davvero poco renziano: «Ma accetto la critica». E infatti il presidente del Consiglio, come sempre, rilancia su nuovi fronti: «Ci sono mille giorni davanti a noi dal primo settembre 2014 alla fine di maggio del 2017 dove libereremo l'Italia dai vincoli che non la fanno ripartire». Sostiene Renzi: «Ma non potremo farlo senza una discussione pacata sul vero valore aggiunto del nostro Paese: la cultura». E qui arriva la promessa: «Cultura in Italia vuol dire musei, musica, arte, ricerca, turismo, innovazione. Ma vuol dire anche Rai che va tolta ai partiti, per ridarla al Paese». Significa che per lui la Rai, ancora oggi, è nelle mani dei «vecchi» partiti, dai quali Renzi promette di liberarla. Un affondo di insolita chiarezza, col quale Renzi attinge a due bacini di cittadini-elettori: quello dei tanti antipattizzanti della Rai e quello dei nemici dei partiti. Ma soprattutto annuncia che è destinato ad intensificarsi in autunno il suo impegno su una delle aziende pubbliche per eccellenza.

Scriva il presidente del Consiglio: «In questo mese abbiamo lavorato su settori meno noti», a partire «dal decreto stadi (ci stiamo lavorando)». Questo significa che il governo sta immaginando di superare il provvedimento appena varato sugli impianti

sportivi? Oppure si riferisce alla piccola impiantistica? Non è dato capirlo, ma in compenso il presidente del Consiglio rilancia tre aree di intervento, che sintetizza così: «Semplificare i tre settori in cui più forte è l'impatto nella vita quotidiana: pubblica amministrazione, fisco e giustizia», dossier che «sono accomunati da un fil rouge: diverranno punti di forza solo se riusciremo a fare una massiccia iniezione di nuove tecnologie».

Naturalmente Renzi tende a semplificare i messaggi: «Al termine della riforma della pubblica amministrazione nessun cittadino farà più la coda agli sportelli ma riceverà a casa - fisicamente o online - tutto ciò che gli serve: perché un certificato è un diritto, non una concessione».

Promesse o impegni già sventolati in diverse occasioni. In compenso nella newsletter della concretezza, Renzi glissa sulla questione più delicata di tutte: con un Pil stagnante, con il bonus da 80 euro da rendere permanente, con una robusta spending review di cui non si conoscono ancora i contorni, servirà o meno una manovra autunnale? Il presidente del Consiglio si limita a ripetere che finora «anziché fare le manovre per chiedere i soldi, si fanno le manovre per dare i soldi».

